il Paese sulle questioni migratorie, incoraggiando al contempo relazioni positive tra l'Iraq e il suo vicinato. Oltre a sostenere la strategia dell'UE, l'Italia ha contribuito alla missione civile della UE in Iraq (EUAM Iraq), che mira ad aiutare le autorità irachene a sviluppare una strategia di riforma del settore di sicurezza. L'Italia ha inoltre favorito la complementarietà tra i complessivi sforzi della comunità internazionale rivolti alla stabilizzazione dell'Iraq, in un quadro – la cui principale cornice resta la Coalizione per il contrasto a Daesh – che ha registrato, da ultimo, il lancio di una missione NATO in Iraq con funzioni di formazione e assistenza.

A seguito della decisione degli Stati Uniti di uscire dall'accordo sul programma nucleare iraniano (Joint Comprehensive Plan of Action – JCPOA) e quindi di reintrodurre sanzioni nei confronti del Paese, il Governo, in piena sintonia con l'UE, si è adoperato per mantenere vive le relazioni politiche, economiche e culturali con l'Iran e ha attivamente sostenuto la posizione europea volta ad affermare la perdurante validità dell'accordo, che rappresenta un pilastro dell'architettura di non proliferazione nucleare globale fondamentale per la stabilità regionale. Consapevole delle criticità connesse al ruolo regionale dell'Iran e preoccupato per lo sviluppo del programma missilistico iraniano, il Governo ritiene necessario avviare un'interlocuzione con Teheran anche su questi temi. Con questo spirito ha continuato a perseguire, anche a livello UE, l'obiettivo di un ruolo più costruttivo di Teheran nelle dinamiche regionali, nella convinzione che, per affrontare le complesse crisi in corso nell'area, è necessario un equilibrio politico inclusivo che non può prescindere dal contributo iraniano. In tale cornice, il Governo ha promosso l'istituzione di un formato di dialogo E4 (Francia, Germania, Regno Unito e Italia) + SEAE con l'Iran, a livello alti funzionari, dedicato in primo luogo allo Yemen e successivamente esteso ad altri dossier, a cominciare dalla Siria. Sempre con riferimento allo Yemen, il Governo ha continuato a sostenere gli sforzi dell'UE nel contesto delle Nazioni Unite per una soluzione diplomatica e inclusiva del conflitto, che consenta di affrontarne anche le gravi conseguenze umanitarie. In quest'ottica, si è appoggiata, in linea con la posizione dell'UE, l'azione del nuovo Inviato speciale per lo Yemen, Martin Griffiths.

Riguardo al contenzioso israelo-palestinese, il Governo ha sostenuto le azioni dell'Alto Rappresentante nel contesto degli sforzi internazionali diretti a favorire la ripresa del dialogo tra le parti e a tenere in vita la prospettiva dei due Stati. Dopo l'annuncio di Trump sul riconoscimento di Gerusalemme quale capitale di Israele e sull'avvio delle procedure per il trasferimento dell'ambasciata statunitense da Tel Aviv, l'Alto Rappresentante dell'UE, con il sostegno dei Ventotto, ha confermato la posizione europea secondo cui Gerusalemme rimane una *final status issue* (questione relativa all'assetto definitivo) che deve essere affrontata attraverso negoziati diretti tra le parti.

Nell'ambito delle politiche di vicinato dell'Unione Europea, il Governo ha continuato a farsi portatore dell'esigenza di non caratterizzare con una dimensione antagonizzante il partenariato orientale, valorizzando piuttosto esigenze e peculiarità di ogni Paese, con un'attenzione particolare ad investire sul rafforzamento della resilienza dei partner di fronte alle minacce. Quanto al vicinato meridionale, il Governo ha proseguito l'azione di sensibilizzazione sull'importanza strategica delle sfide da esso poste per l'UE. Ugualmente, si è portata avanti l'opera di incoraggiamento verso i Paesi della regione affinché proseguano i percorsi di riforma verso sistemi politici sempre più democratici e rispettosi dei diritti dell'uomo.

Il Governo ha confermato la tradizionale posizione italiana a favore della stabilizzazione, della crescita economica e del percorso di integrazione europea dei Paesi dei Balcani Occidentali, incoraggiandoli a proseguire nel cammino di avvicinamento all'Europa anche attraverso un'adeguata azione di sostegno alla dimensione della cooperazione regionale.

Continua energia è stata spesa per favorire il dialogo tra UE e Turchia, promuovendo uno scambio costruttivo e funzionale sia alle esigenze di difesa di Ankara, nel rispetto delle libertà fondamentali, sia alle esigenze dell'Unione di assicurare la corretta esecuzione degli accordi sui migranti, e adoperandosi per mantenere aperta la possibilità di progressi nel percorso di

integrazione europea della Turchia, al momento congelato su richiesta del Parlamento europeo, in assenza di sviluppi in materia di rispetto dei diritti umani e stato di diritto nel Paese.
Con riferimento alla crisi ucraina, il Governo ha continuato anche nel 2018 a promuovere un approccio bilanciato da parte dell'UE, esprimendo costante sostegno agli sforzi negoziali del "gruppo di Normandia" (Francia, Germania, Russia, Ucraina) e all'attuazione degli Accordi di Minsk, sottolineandone il carattere globale e rimarcandone quindi la rilevanza sia nelle parti relative alla stabilizzazione sul terreno che in quelle più propriamente politiche. In tale contesto, il Governo ha confermato l'adesione alla linea di sostegno all'integrità territoriale, alla sovranità e all'indipendenza dell'Ucraina e di promozione di ogni occasione di dialogo diretto fra Kiev e Mosca, incoraggiando l'UE a farsi parte attiva nel tenere aperti i canali di comunicazione con Mosca, in linea con l'approccio "a doppio binario" concordato proprio in sede UE. Nel corso del 2018, in quanto Presidenza dell'OSCE, l'Italia ha sostenuto il ruolo del Gruppo trilaterale di contatto dell'OSCE per l'attuazione degli accordi di Minsk, appoggiando l'opera condotta dalla sua Missione speciale di monitoraggio in Ucraina. Sempre in qualità di presidente dell'OSCE, l'Italia ha emesso un comunicato con cui è stata espressa preoccupazione per la tenuta di "consultazioni elettorali" nel Donbass, contrarie agli Accordi di Minsk, e si sono richiamate le parti a contribuire costruttivamente agli sforzi negoziali in corso. Alla vigilia delle "consultazioni", tenutesi l'11 novembre, è stata emessa anche una dichiarazione a Ventotto. A seguito dell'incidente occorso tra navi militari russe e ucraine nel Mar d'Azov, il 26 novembre è stato convocato un Consiglio permanente OSCE straordinario, in occasione del quale è stato emesso un comunicato congiunto con il Segretariato generale dell'OSCE e, successivamente, una dichiarazione a Ventotto e un comunicato G7.
Nell'ambito del rafforzamento e della ridefinizione delle relazioni transatlantiche per effetto della Brexit, il Governo ha sostenuto il dialogo UE-USA nei diversi settori di comune interesse e l'esigenza di rafforzare, in uno spirito di complementarietà, la cooperazione tra UE e NATO.
Con l'obiettivo di affrontare congiuntamente, in maniera responsabile, le sfide regionali e globali, è proseguita l'azione volta a consolidare le relazioni politiche ed economiche fra la UE e i Paesi dell'Asia e del Pacifico, a sostenere i fori asiatici di cooperazione (con particolare riferimento all'ASEAN) e ad incoraggiare nella regione comportamenti conformi al diritto internazionale nella gestione dei contenziosi marittimo-territoriali. Particolare attenzione è stata posta alla ricerca di un equilibrio tra interesse strategico europeo e il necessario rispetto, da parte dei partner, dei diritti umani e dei principi democratici.
Riguardo all'Afghanistan, la perdurante minaccia destabilizzante dei movimenti insorgenti ostili e la necessità di accompagnare il Governo di unità nazionale nella realizzazione delle riforme e dei piani di sviluppo per il Paese, hanno richiesto la prosecuzione del sostegno alle istituzioni afghane, in linea con la Strategia UE per l'Afghanistan e con le conclusioni approvate al CAE del 19 novembre e in coerenza con il tradizionale contributo italiano alla missione (di formazione e assistenza) *Resolute Support* nella cornice della NATO.
Con riferimento alla costante ed elevata attenzione della UE per la stabilità e la sicurezza e la non proliferazione, in particolar modo nucleare e chimica, il Governo ha assicurato il proprio continuato impegno per permettere all'Unione di stabilire posizioni comuni e agire in maniera coerente ed efficace nelle principali organizzazioni internazionali (ONU e sue Agenzie, OSCE, AIEA, OPAC, ecc.) e nel contesto delle diverse convenzioni in materia di non proliferazione, disarmo e controllo armamenti, con riferimento sia alle specifiche politiche, sia all'azione di sostegno all'universalizzazione e attuazione concreta dei pertinenti strumenti giuridici internazionali.
Nel 2018 il Governo ha dedicato un'attenzione particolare al continente africano, come hanno dimostrato l'organizzazione della seconda edizione della Conferenza ministeriale Italia-Africa che, il 25 ottobre, ha riunito a Roma cinquantadue Paesi africani, vertici dell'Unione africana (UA) e di altre organizzazioni internazionali, e l'intenso scambio di visite con alte autorità politiche africane. Il Governo, in particolare, ha confermato la priorità tradizionalmente

attribuita al Corno d'Africa, alla luce dei radicali cambiamenti nella regione innescati dal processo di riconciliazione tra Etiopia ed Eritrea, ed al Sahel, terra di origine e transito dei flussi migratori. Nel corso dell'anno, le riunioni di coordinamento internazionale sulla Somalia – tra cui l'Evento di alto livello co-presieduto insieme a Somalia, Regno Unito ed Etiopia a margine dell'Assemblea generale ONU ed il Forum di partenariato con la Somalia, organizzato dal SEAE con Svezia e Somalia, tenutosi a Bruxelles il 16 e 17 luglio – hanno permesso di fare il punto sul lento processo di stabilizzazione politica e di sicurezza e sulla ripresa economica del Paese, che ancora incontra molteplici difficoltà.

Nel Sahel, è stato possibile porre in essere un'accresciuta azione sia in ambito bilaterale, grazie all'apertura nel 2017 della nostra Ambasciata a Niamey e alla decisione di aprire, nel 2019, quella in Burkina Faso, sia in ambito comunitario, rafforzando il dispositivo delle missioni PSDC nell'area.

È continuato il sostegno all'UE e ai suoi Rappresentanti speciali per favorire una soluzione delle situazioni di instabilità e crisi in Africa (Sud Sudan, Mali, Repubblica Centrafricana), in pieno coordinamento con le Nazioni Unite, l'Unione africana e i principali donatori. Il Governo si è adoperato per far prevalere in sede europea una più adeguata attenzione al valore politico degli strumenti a disposizione, nonché per promuovere un maggior coordinamento UE/UA nell'individuazione delle reali necessità finanziario-logistiche delle varie operazioni di mantenimento della pace sotto egida UA. Particolare attenzione è stata dedicata alla mediazione dell'IGAD, l'organizzazione regionale dei Paesi del Corno d'Africa, nella grave crisi in Sud Sudan, che ha condotto alla firma di un accordo di pace nel mese di ottobre.

Il Governo ha inoltre sostenuto la prosecuzione delle iniziative UE rivolte al rafforzamento del partenariato strategico con i Paesi dell'America Latina e dei Caraibi, dando continuità ai rapporti con la regione e curando in modo sistematico l'attuazione dei risultati dei vari vertici, in particolare attraverso il meccanismo delle Ministeriali UE-CELAC. Quanto ai rapporti economici, gli sforzi si sono concentrati su Paesi come Cile, Colombia, Messico e Perù, fondatori dell'Alleanza del Pacifico e caratterizzati da economie dinamiche, nonché sul Venezuela, in ragione della crisi politica in atto, che ha portato ad un sensibile deterioramento delle condizioni sociali ed economiche nel Paese e a una grave crisi umanitaria, alla quale l'Italia ha risposto con l'invio di aiuti (anche a sostegno dei Paesi limitrofi, che si sono trovati a dover gestire importanti ondate di rifugiati). Il Venezuela è stato spesso al centro del dibattito dei Ministri degli Affari esteri dell'UE e al CAE del 28 maggio sono state approvate conclusioni che, insieme alla precedente dichiarazione a Ventotto del 22 maggio, hanno evidenziato le preoccupazioni degli Stati membri per la situazione del Paese. Si è parlato ulteriormente di Venezuela tanto al CAE del 15 ottobre quanto al CAE del 10 dicembre.

In stretto coordinamento con i partner UE, l'azione italiana di tutela e promozione dei diritti umani nel mondo, in particolare quanto all'attuazione del Piano d'azione per i diritti umani e la democrazia 2015-2019, è proseguita anche nel 2018. L'Italia ha partecipato attivamente ai negoziati sulle risoluzioni ONU in tema di diritti umani, tra cui quelle relative alle priorità in materia, quali la moratoria universale della pena di morte, la promozione dei diritti delle donne e dei bambini, il contrasto ai matrimoni precoci e forzati, l'eliminazione delle mutilazioni genitali femminili, la tutela della libertà di religione o credo e dei diritti degli appartenenti alle minoranze religiose. Il Governo si è adoperato per un'azione coerente ed efficace dell'Unione nelle principali organizzazioni internazionali (ONU e sue agenzie, OSCE, ecc.) ed ha contribuito alla definizione del nuovo approccio strategico dell'UE su donne, pace e sicurezza, recepito nelle conclusioni del CAE del 10 dicembre e volto alla promozione dell'uguaglianza di genere e all'integrazione (*mainstreaming*) della prospettiva di genere in tutte le politiche di azione esterna dell'UE, ivi incluse quelle correlate ad aspetti PESC e PSDC.

Il Governo si è adoperato per il rafforzamento della cooperazione tra Unione europea e Nazioni Unite nel settore del mantenimento della pace. In questa prospettiva, ha continuato a promuovere, in ambito UE, un approccio civile-militare integrato nelle missioni di pace, per tenere conto delle esigenze delle popolazioni nelle aree di crisi e post-crisi e favorire le attività

volte al consolidamento di istituzioni democratiche e inclusive, alla riconciliazione e alla prevenzione. L'evoluzione che nel corso dell'anno ha caratterizzato la PSDC è andata nella stessa direzione, con la creazione di strutture per un maggior coordinamento civile e militare. Attenzione è stata rivolta, anche in ambito UE, alla questione della riduzione dell'impatto ambientale delle operazioni di pace. È inoltre proseguito l'impegno per consolidare, anche tramite l'azione europea, l'attuazione del principio della "responsabilità di proteggere", così come la partecipazione piena ed effettiva delle donne e dei giovani nella promozione e nel mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, oltre all'imprescindibile attenzione verso la condizione di maggiore vulnerabilità in contesti di crisi di donne e bambine. A sostegno della propria azione a tutela dei diritti fondamentali delle popolazioni in aree di crisi, il Governo si è fatto parte attiva in ambito UE per appoggiare meccanismi volti alla protezione del patrimonio culturale in tali contesti, in linea con l'iniziativa United4Heritage dell'UNESCO.
Nell'anno del ventesimo anniversario dall'adozione dello Statuto di Roma, istitutivo della Corte penale internazionale, l'Italia, anche tramite l'azione europea, ha assicurato il proprio convinto sostegno alla Corte e ha continuato a promuovere l'universalità e a preservare l'integrità del suo Statuto, nella convinzione che essa rappresenti l'istituzione centrale del sistema internazionale di diritto penale e della sicurezza, oltre che di tutela e promozione dei diritti dell'uomo.

17.2. Politica di sicurezza e difesa comune

Il 2018 è stato un anno di grande rilievo per il settore sicurezza e difesa, durante il quale il Governo ha continuato a svolgere un ruolo guida nell'importante opera di coordinamento con il SEAE e con l'Agenzia europea per la difesa (EDA), contribuendo in maniera fattiva all'implementazione della Strategia globale dell'UE e a fare in modo che l'Unione divenga un fornitore di sicurezza globale. Ha preso avvio, dopo il lavoro preparatorio svolto nel 2017, la fase di attuazione della Cooperazione strutturata permanente (PESCO), una forma di cooperazione avanzata tra gli Stati membri dell'UE che hanno condiviso "principi" (tra cui la complementarietà con la NATO, la disponibilità a caratterizzare la PESCO verso l'intero spettro delle capacità di difesa, il ruolo di coordinamento sia dell'EDA che dell'Alto Rappresentante) e "impegni" (relativi a decisioni di spesa, disponibilità e dispiegabilità di forze militari, governance). Con la decisione del Consiglio del 6 marzo è stata approvata e ufficializzata la prima serie di diciassette progetti PESCO, di cui uno a guida italiana. La successiva decisione del 25 giugno, sulle regole di amministrazione dei progetti PESCO, ha delineato i compiti e le modalità di intervento degli attori coinvolti nel loro sviluppo. Il 20 novembre è stata sottoscritta la decisione che ha approvato ulteriori diciassette progetti, tra cui tre a guida italiana. È stato infine elaborato il Piano di implementazione nazionale, volto a fornire indicazioni su come ogni Stato membro intenda aderire ai venti vincoli adottati a livello politico nella decisione istitutiva della PESCO.
Parallelamente, sono proseguite le iniziative volte ad attuare gli impegni relativi allo sviluppo di una difesa europea più strutturata, efficace e visibile, agendo in tre direzioni: istituzionale, delle capacità e degli incentivi finanziari comuni. Sotto il primo profilo, e con l'obiettivo di rafforzare le strutture e le capacità di pianificazione e conduzione delle missioni e operazioni dell'Unione europea, si è assicurato pieno sostegno all'attività della Struttura di pianificazione e condotta delle missioni PSDC militari, istituita nel giugno 2017, e si è incoraggiata una maggiore sinergia tra tale struttura e quella incaricata della pianificazione e condotta delle missioni PSDC civili. Quanto allo sviluppo delle capacità, si è sostenuto l'operato dell'Alto Rappresentante e dell'EDA nell'identificazione delle esigenze prioritarie e delle lacune cui porre rimedio, attraverso il processo di revisione del Piano di sviluppo delle capacità e l'iniziativa CARD (Coordinated Annual Review on Defence, Revisione annuale coordinata sulla difesa) le cui risultanze hanno contribuito a favorire lo sviluppo cooperativo di capacità militari.

Particolarmente attenta è stata la partecipazione alla definizione del quadro regolamentare di rafforzamento della struttura industriale europea della difesa per il biennio 2019-2020, così come anche a quella relativa al Fondo europeo della difesa (EDF), valido per il settennio 2021-2027. Grazie ad un'azione concertata tra le varie Amministrazioni interessate, l'Italia ha lavorato per un compromesso soddisfacente, che tenesse in debita considerazione gli interessi dell'industria nazionale della difesa. Sempre in ambito EDF, il Governo ha dato seguito agli atti di indirizzo parlamentare del settembre 2018, confermando la piena coerenza della propria azione con quanto deciso nelle sedi europee.

Anche nel corso del 2018, l'Italia si è mostrata attiva e propositiva rispetto al rilancio della componente civile della PSDC e, in particolare, all'approvazione del c.d. Civilian Compact, oggetto di conclusioni del CAE congiunto Esteri/Difesa del 19 novembre. Il documento rappresenta il coronamento del processo di rilancio e riforma del settore, destinandovi specifiche risorse, formalizzando linee guida strategiche e impegni per gli Stati e per le Istituzioni europee e adottando prospettive di azione con l'obiettivo di rendere la PSDC civile più capace, più efficace e più flessibile. In tal modo, l'UE sarà meglio equipaggiata per rispondere all'instabilità durante l'intero ciclo del conflitto, con un'enfasi sulla prevenzione, sulla gestione delle crisi e sulla stabilizzazione.

Per quanto riguarda le operazioni e missioni della Politica di sicurezza e difesa comune (PSDC), l'Italia ha continuato a mantenere un profilo elevato sia su quelle militari che sulle civili, collocandosi stabilmente all'interno della prima fascia di Stati membri contributori in termini di personale. Ciò secondo l'approccio delineato nel Libro bianco per la difesa, che attribuisce elevata priorità alle crisi nei Paesi dell'area euro-mediterranea. Particolare importanza, anche nel 2018, è stata attribuita alle regioni che incidono sull'area mediterranea: dal Mashreq al Sahel, dal Corno d'Africa ai Paesi del Golfo Persico. Il Governo ha, in questa logica, continuato ad assicurare il pieno sostegno all'operazione EUNAVFOR MED Sophia, alla quale l'Italia fornisce il quartier generale a Roma, il comando della forza in mare e assetti aero-navali, nonché risorse per l'addestramento della guardia costiera e della marina libiche, pur chiedendo, in sede di revisione strategica, di modificarne il piano operativo nella parte relativa alle procedure di sbarco dei migranti salvati da navi operanti sotto mandato di Sophia, per adeguarle alle nuove disposizioni dell'Operazione Themis, che ha sostituito Frontex a partire dal mese di febbraio. Nello stesso spirito, si è appoggiata la proposta di prolungamento tecnico dell'operazione per ulteriori tre mesi, oltre la scadenza del 31 dicembre 2018, per perseguire ancora il tentativo di un accordo sulla questione degli sbarchi e della redistribuzione, in linea con le conclusioni del Consiglio europeo del 28 giugno.

Analogamente, il Governo ha sostenuto le missioni in Sahel (EUTM Mali, EUCAP Sahel Mali, EUCAP Sahel Niger), al cui interno è ormai pienamente operativa la Cellula di coordinamento per la regionalizzazione, a guida italiana, incaricata di verificare gli aspetti securitari dei Paesi G5 Sahel. Lo stesso dicasi per le missioni e operazioni nel Corno d'Africa (EUTM Somalia, a guida italiana; EUNAVFOR Atalanta, Operazione antipirateria al largo delle coste somale; EUCAP Somalia), in Palestina (EUBAM Rafah, EUPOL COPPS), in Kosovo (EULEX), in Ucraina (EUAM) e in Georgia (EUMM). Anche per quanto riguarda le missioni civili della PSDC, nel corso del 2018 il Governo si è focalizzato sull'aumento della loro efficacia, flessibilità e rapidità di impiego, sostenendone i mandati attraverso candidature volte ad assicurare una adeguata presenza italiana, con particolare riguardo a quelle aree per noi prioritarie (Libia, Sahel e Corno d'Africa), in considerazione del rilievo delle tematiche migratorie.

Nel 2018 è proseguita l'azione dell'Italia volta ad assicurare una concreta attuazione del partenariato strategico tra UE e NATO, sia sul versante europeo che su quello atlantico, e degli impegni derivanti in tutti i settori previsti dalla Dichiarazione congiunta dei tre Presidenti, firmata in occasione del Vertice NATO di Varsavia (luglio 2016): dal contrasto alle minacce ibride alla sicurezza marittima, dalla sicurezza cibernetica al il rafforzamento della reciproca situational awareness (consapevolezza della situazione). La cooperazione NATO-UE ha registrato, in occasione del Vertice NATO dei Capi di Stato e di Governo dell'11-12 luglio,

l'adozione di una nuova Dichiarazione congiunta, firmata dai Presidenti di Commissione e Consiglio europeo e dal Segretario generale della NATO, la quale conferma l'obiettivo strategico di rilanciare l'interazione in tutti i settori citati e particolare sensibilità verso il tema della mobilità di assetti militari (la c.d. mobilità militare), da sviluppare attraverso il territorio delle due organizzazioni e in tutte le direttrici strategiche.
Nello specifico, sulla mobilità militare, contemplata anche tra i progetti PESCO, è stato fornito sostegno a tutti gli obiettivi indicati dal Piano d'azione UE sulla mobilità militare, in particolare nei settori dei trasporti e delle infrastrutture, delle normative nazionali e internazionali esistenti e delle procedure per il transito di forze militari. Anche in questo ambito, il Governo ha assicurato la coerenza della propria azione con quanto indicato negli atti di indirizzo della Camera, del novembre 2018, e del Senato, del dicembre 2018. In quest'ottica, il Governo ha risposto alle osservazioni formulate avviando l'identificazione delle sezioni della rete di trasporto trans-europea al fine di individuare le carenze infrastrutturali rispetto ai requisiti militari; con riguardo al sostegno finanziario che deve essere offerto dall'Unione, il Governo sta negoziando il nuovo regolamento CEF per il periodo 2021-2027, con cui potranno essere finanziati progetti infrastrutturali dual use.
Il Governo ha iniziato a partecipare ai lavori in ambito EDA per l'armonizzazione della normativa nel settore del trasporto merci pericolose, delle dogane e dell'IVA, e per la realizzazione del progetto per lo sviluppo di accordi tra Stati membri per i rapidi movimenti transfrontalieri. In senso più generale, il contributo nazionale all'EDA nel 2018 si è concentrato in tre macro-settori: sostegno allo sviluppo capacitivo e cooperazione militare; stimolo alla ricerca tecnologica; sostegno all'industria europea e promozione degli interessi della difesa nel contesto dell'UE. Nell'ambito dei programmi di cooperazione sviluppati dall'Agenzia, l'Italia ha sostenuto l'attività finalizzata a coordinare e pianificare progetti di ricerca congiunti e studi diretti a individuare soluzioni rispondenti alle esigenze capacitive e operative future.

17.3. Allargamento

Nel 2018 il Governo ha confermato il proprio convinto sostegno a favore della strategia di allargamento verso i Balcani Occidentali e la Turchia, in quanto strumento essenziale per garantire il consolidamento della democrazia, della sicurezza e della stabilità politico-economica ai confini europei e per rafforzare l'UE sia sul piano interno che su quello internazionale.
La ritrovata rilevanza del processo di allargamento ai Balcani occidentali, rilanciata a partire dal Vertice di Trieste del luglio 2017, è stata scandita, nel 2018, dalla pubblicazione della Strategia sui Balcani Occidentali (febbraio) e del Pacchetto allargamento (aprile), dal Vertice di Sofia (maggio), dal Consiglio Affari Generali (giugno) e dal Vertice di Londra del Processo dei Balcani Occidentali (luglio).
La Strategia sui Balcani Occidentali ha formalizzato l'auspicio di conseguire, entro il 2019, "progressi irreversibili" nel percorso europeo dei Balcani, offrendo a Serbia e Montenegro la prospettiva di adesione nel 2025. Quale contributo all'elaborazione della Strategia, nel dicembre 2017 il Governo italiano aveva predisposto un documento di lavoro, sottoscritto da altri undici Stati membri, per stimolare la Commissione ad adottare un approccio coraggioso e costruttivo, sottolineando le sfide comuni a Europa e Balcani Occidentali e sollecitando un maggiore coinvolgimento dei Paesi dell'area nei programmi dell'UE e negli incontri ad alto livello. Tali proposte sono state largamente recepite nella Strategia della Commissione.
Oltre ai consueti rapporti-Paese per Turchia, Montenegro, Serbia, Ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Albania, Bosnia-Erzegovina e Kosovo, il c.d. Pacchetto allargamento 2018 include due raccomandazioni positive non condizionate per l'apertura dei negoziati di adesione con Albania e ex Repubblica jugoslava di Macedonia. Si tratta di una comunicazione importante, che riconosce i significativi progressi registrati da tutta l'area balcanica e che ha permesso di

affrontare con ulteriore slancio i successivi appuntamenti chiave nell'agenda UE-Balcani Occidentali (Vertice di Sofia del 17 maggio, Consiglio Affari Generali del 26 giugno e Consiglio europeo del 28-29 giugno). Il Pacchetto contiene anche rapporti moderatamente positivi per Serbia e Montenegro, mentre quelli su Bosnia-Erzegovina e Kosovo disegnano un quadro di luci ed ombre. Decisamente negativa la relazione sulla Turchia, Paese che va allontanandosi dai valori europei e dalle riforme previste dal processo di adesione. Rispetto ai singoli ambiti, nel settore dello stato di diritto si esprime forte preoccupazione per la Turchia, mentre vengono registrati i progressi di Macedonia e Albania. A fronte del "forte deterioramento" dei diritti fondamentali in Turchia, si evidenzia come i Paesi dei Balcani Occidentali abbiano sostanzialmente recepito l'*acquis* comunitario e gli standard europei nella propria legislazione, di cui è ora necessaria la concreta attuazione. Il funzionamento delle istituzioni democratiche rimane una sfida chiave per tutti i Paesi sotto esame: vi è forte preoccupazione per gli effetti sul Parlamento turco della recente riforma costituzionale e delle misure adottate da Ankara a seguito del tentato golpe del 2016; timore anche con riferimento ai Balcani Occidentali, ove spesso si registrano una cultura politica eccessivamente polarizzata, carente dialogo politico maggioranza-opposizione e boicottaggi parlamentari.

In occasione del Consiglio Affari Generali del 26 giugno, il Governo italiano ha profuso sforzi significativi per difendere dall'opposizione franco-olandese l'apertura dei negoziati di adesione con Albania e Ex Repubblica jugoslava di Macedonia, ottenendo che essi possano essere avviati nel giugno 2019. Il testo delle conclusioni, adottate all'unanimità, certifica l'impegno di Tirana e Skopje e offre una sponda ai rispettivi governi per portare avanti le riforme dell'agenda europea. Su impulso italiano, inoltre, le conclusioni del Consiglio europeo del 28-29 giugno hanno riconosciuto la rilevanza degli accordi di recente conclusi dalla Ex Repubblica jugoslava di Macedonia con i propri vicini (il Trattato di buon vicinato con la Bulgaria del 2017 e lo storico accordo tra Skopje ed Atene sulla questione del nome del 17 giugno 2018) e ribadito il contributo decisivo alla stabilità regionale offerto dalla prospettiva d'integrazione all'Unione europea.

Nel corso del 2018 il Governo ha proseguito l'opera di incoraggiamento del percorso europeo di Serbia e Kosovo e della graduale normalizzazione delle loro relazioni bilaterali, spronando Belgrado e Pristina a realizzare i necessari progressi nell'attuazione degli accordi dell'estate 2015. Nonostante le marcate difficoltà sperimentate nell'ultima parte dell'anno, il dialogo "facilitato" dalla UE tra Serbia e Kosovo resta infatti essenziale per la stabilità dell'area balcanica, ed il raggiungimento di un accordo generale e legalmente vincolante è *conditio sine* qua non per l'avvicinamento dei due Paesi all'Unione europea. L'Italia ha costantemente trasmesso, in questo senso, chiari messaggi sulla necessità di ridurre le attuali cause di tensione e di tornare al dialogo in maniera costruttiva, con una coerenza apprezzata in entrambi le capitali. Oltre che ai rapporti con il Kosovo, l'avanzamento del negoziato di adesione con la Serbia (sono già aperti sedici capitoli negoziali), resta legato ai progressi di Belgrado in materia di stato di diritto, libertà fondamentali e giustizia. Il Governo ha continuato a sostenere l'applicazione dell'Accordo di stabilizzazione e associazione (ASA) UE-Kosovo, quale strumento principe per l'approfondimento delle relazioni tra Pristina e l'UE, sottolineando al contempo l'esigenza che le autorità kosovare si concentrino sull'attuazione delle riforme.

Preso atto con soddisfazione della raccomandazione della Commissione europea per l'avvio dei negoziati di adesione con Tirana, il Governo ha confermato il proprio appoggio al percorso di integrazione europea dell'Albania, spendendosi a favore dell'apertura dei negoziati di adesione, ad oggi prevista entro giugno 2019. Si è inoltre garantito il proseguimento dell'assistenza tecnica bilaterale nel settore dello stato di diritto.

Pieno sostegno è stato ribadito al negoziato con il Montenegro, che, con trentadue capitoli già aperti e un completo allineamento alle posizioni UE in ambito PESC, costituisce un esempio positivo per tutta la regione. Nel quadro dei progetti finanziati da Bruxelles con fondi IPA, le Amministrazioni italiane hanno fornito assistenza tecnica a quelle montenegrine in aree di

particolare criticità, quali contrasto alla corruzione, confisca dei beni acquisiti illegalmente, indagini finanziarie e formazione dei magistrati. Anche nei settori dell'energia, degli appalti pubblici, della protezione della salute, dell'agricoltura e della sicurezza alimentare (ciascuno oggetto di specifici capitoli negoziali), l'Italia ha mantenuto i propri impegni quale partner importante.

Nel 2018 è proseguita l'azione a favore del rilancio del processo di integrazione europea della Ex Repubblica jugoslava di Macedonia, incoraggiato dal consolidamento della situazione politica interna e dal riavvio del processo di riforme. In particolare, il Governo ha spronato Skopje a proseguire gli sforzi per l'attuazione integrale degli Accordi di Przno (tra maggioranza e opposizione) e delle "Priorità urgenti di riforma" (giustizia e stato di diritto, Pubblica amministrazione, media, elezioni, dialogo interetnico, governance economica). Tali sforzi hanno consentito, ad aprile, l'adozione da parte della Commissione di una raccomandazione non condizionata all'apertura dei negoziati. L'accordo di Prespa, siglato a giugno fra Skopje ed Atene sulla questione del nome, rappresenta uno sviluppo positivo per l'intera regione, oltre che ai fini della progressiva integrazione europea ed euro-atlantica del Paese balcanico.

Nel corso del 2018 il percorso europeo della Bosnia-Erzegovina ha potuto registrare uno sviluppo positivo, grazie alla consegna, da parte di Sarajevo, delle risposte al questionario della Commissione per la valutazione della candidatura all'Unione europea. Il Governo italiano ha condiviso l'attenzione prestata al Paese, anche nella consapevolezza dei possibili rischi di una "assenza di segnali" (rafforzamento del nazionalismo, pulsioni pro-russe ed aumento del rischio di radicalizzazione islamica), ed ha incoraggiato le Autorità bosniache a mantenere la determinazione necessaria ad attuare le riforme richieste da parte europea.

Nel 2018 il Governo ha continuato ad esprimersi a favore del dialogo e della cooperazione con la Turchia, manifestando sostegno per le istituzioni democraticamente elette, ma senza sottacere la preoccupazione per il deterioramento della situazione dei diritti fondamentali nel Paese. Il Governo italiano ha inoltre difeso le intese UE-Turchia raggiunte con la dichiarazione del 18 marzo 2016, a seguito delle quali il flusso di migranti irregolari ed il numero delle vittime dei naufragi sono drasticamente diminuiti. Considerato che l'ancoraggio europeo è la leva principale per incoraggiare Ankara ad allinearsi ai valori fondanti dell'UE in tema di stato di diritto e libertà fondamentali, si è ribadita l'esigenza che il dialogo con la Turchia venga inquadrato e mantenuto in una prospettiva politica e strategica.

Come negli anni precedenti, anche nel 2018 il Governo ha sostenuto con convinzione l'importanza dello Strumento di assistenza pre-adesione (IPA) quale principale meccanismo di aiuto all'attuazione delle riforme nei Paesi candidati e potenziali tali. A livello operativo, l'Italia ha partecipato alla realizzazione di numerosi interventi di consolidamento istituzionale in favore dei Paesi dell'area balcanica (Albania, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Montenegro e Serbia), attraverso gemellaggi amministrativi (Twinnings) e assistenza tecnica (TAIEX).

Nel secondo semestre 2018 specifica attenzione è stata prestata al negoziato sulla proposta di regolamento che istituisce il nuovo Strumento di assistenza pre-adesione (IPA III), oggetto della risoluzione della 3^ Commissione del Senato della Repubblica (Doc. XVIII n. 1). In tale contesto, il Governo italiano ha sostenuto la specialità dello strumento di preadesione, ha difeso il livello delle risorse finanziarie ad esso dedicate e si è adoperato affinché adeguata centralità fosse riconosciuta alle priorità settoriali di carattere strategico per l'Italia, quali sviluppo infrastrutturale e connettività, tutela ambientale, adattamento ai cambiamenti climatici, democrazia e stato di diritto, migrazione e sicurezza. Nel negoziato, previsto concludersi entro il 2019, l'Italia sta portando avanti un'azione volta a preservare per quanto possibile il testo presentato dalla Commissione, che presenta due aspetti innovativi rispetto all'attuale IPA II: un aumento della dotazione finanziaria di circa il 30% (14,5 miliardi di euro) ed il passaggio da un approccio "nazionale" ad uno "tematico", in linea con l'impianto concettuale della Strategia sui Balcani Occidentali. Sulla scorta delle indicazioni fornite dal Senato con l'atto di indirizzo sopra richiamato, nel corso del negoziato il Governo italiano ha assicurato e intende continuare ad

assicurare particolare attenzione alle attività di monitoraggio e di controllo dei meccanismi di finanziamento previsti nel Regolamento IPA III, al fine di garantirne il maggior livello di trasparenza possibile.

17.4. Politica di vicinato e Strategie Macroregionali UE

Politica di vicinato

Nel quadro delle priorità fissate dalla Strategia globale dell'Unione europea, l'Italia ha continuato a sostenere, anche nel 2018, la Politica europea di vicinato (PEV), contribuendo ad attuare in concreto la "nuova" PEV, varata nel novembre del 2015. In ossequio ai principi di differenziazione, inclusività e appropriazione *(ownership*) delle politiche da parte dei destinatari, promossi dalla nuova PEV, il Governo italiano ha contributo al dialogo in corso tra l'Unione ed i singoli partner del vicinato, volto alla definizione congiunta delle priorità strategiche di cooperazione. Il Governo italiano ha, in tale contesto, appoggiato gli sforzi profusi dalle Istituzioni europee per rafforzare la resilienza dei partner a fronte di minacce di varia natura, anche migliorando il coordinamento tra le attività PEV e PESC/PSDC.
L'Italia ha continuato ad incoraggiare l'azione dell'UE nell'area del vicinato meridionale, da cui emanano i principali rischi sistemici per l'Europa, sotto il profilo politico, economico, di sicurezza e migratorio. Il mantenimento dell'attuale proporzione dell'allocazione delle risorse finanziarie a favore della dimensione meridionale (due terzi, contro un terzo per quella orientale) costituisce una priorità nazionale, che il Governo ha difeso e continuerà a difendere nel corso del negoziato sul futuro Quadro finanziario pluriennale (2021-2027).
Nonostante la perdurante crisi ucraina, nel 2018 si sono registrati progressi nei rapporti con i Paesi del partenariato orientale (Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Georgia, Moldova e Ucraina), grazie all'attuazione dei "venti obiettivi per il 2020". La tabella di marcia, adottata al Vertice del Partenariato orientale del novembre 2017, identifica venti realizzazioni cui giungere nel triennio 2018-2020 in quattro aree prioritarie: sviluppo economico ed opportunità di mercato; rafforzamento delle istituzioni e del buon governo; connettività, efficienza energetica, ambiente e cambiamenti climatici; mobilità e contatti tra le popolazioni.
Nel 2018 è stato avviato un processo di revisione dell'architettura multilaterale del partenariato orientale, con il riordino delle Piattaforme tematiche e dei Panel tecnici. Crescenti sono le pressioni per interventi di revisione profonda dell'esercizio: ad esempio, Georgia, Moldova ed Ucraina hanno manifestato l'esigenza di introdurre un modello di c.d. partenariato orientale "plus", strutturato attorno ad un formato ristretto di interazione approfondita tra l'UE e i tre partner ad essa legati da Accordo di associazione comprensivo di area di libero scambio ampia ed approfondita (AA/DCFTA).
Nel corso del 2018, si sono registrati progressi anche con riferimento ai tre partner che hanno optato per un rapporto meno stretto con l'Unione: il Governo italiano ha avviato l'iter di ratifica nazionale dell'Accordo di partenariato con l'Armenia siglato nel novembre 2017; sono avanzati, a livello UE, i negoziati per la conclusione di un analogo accordo con l'Azerbaigian e, sempre a livello UE, sono entrate nella fase di finalizzazione le priorità di partenariato con la Bielorussia.
Oltre a verificare i progressi nelle relazioni, la riunione ministeriale congiunta, svoltasi a Lussemburgo il 15 ottobre, ha avviato la riflessione sulle celebrazioni per il decimo anniversario del Partenariato orientale, che cadrà nel 2019, le quali offriranno un'occasione per valorizzare il decisivo contributo del partenariato alla promozione della stabilità, della prosperità e della democrazia nel vicinato est.
Con riferimento al vicinato sud, le priorità della PEV per il 2018 hanno continuato ad essere il rafforzamento della resilienza dei partner a fronte di minacce sempre più complesse e strutturate, il consolidamento di democrazie "sane", la promozione di una crescita economica

sostenibile e la gestione ordinata della mobilità nella regione. Particolare attenzione è stata riservata agli sviluppi in Tunisia e Marocco, anche con riferimento all'avanzamento dei rispettivi negoziati per Accordi di associazione comprensivi di area di libero scambio ampia ed approfondita. Il Governo italiano ha appoggiato con determinazione l'azione dell'UE nella dimensione meridionale della PEV, assieme agli Stati membri (Francia, Spagna, Portogallo, Grecia e Cipro) che interagiscono maggiormente con i Paesi della sponda sud del Mediterraneo.
A livello operativo, anche nel 2018 il Governo italiano ha sostenuto la dimensione mediterranea della Politica europea di vicinato grazie alla gestione di due programmi co-finanziati dallo Strumento europeo di vicinato ENI (per i territori extra-UE) e dal Fondo europeo di sviluppo regionale (per il territorio UE): il programma "Mare Mediterraneo 2014-20" (234,5 milioni di euro), coordinato dalla Regione Sardegna quale autorità di gestione, e comprendente anche Cipro, Grecia, Francia, Malta, Spagna, Portogallo, Egitto, Giordania, Israele, Libano, Palestina e Tunisia, ed il programma bilaterale "Italia-Tunisia 2014-20" (37 milioni di euro), coordinato dalla Regione Sicilia. A dispetto della dimensione finanziaria relativamente limitata, tali programmi hanno un forte rilievo politico ed istituzionale, in quanto unici strumenti tesi a favorire relazioni e scambi diretti tra amministrazioni locali e la diffusione di buone pratiche in linea con gli standard europei. Infine, il 16 ottobre è stata assegnata all'Italia la gestione di un gemellaggio amministrativo finanziato da fondi UE (per una dotazione complessiva di un milione di euro) destinato a sostenere la Tunisia nel processo di riforma della giustizia amministrativa. Il progetto, predisposto dal Consiglio di Stato italiano, si propone di indirizzare la riforma della giustizia amministrativa in Tunisia secondo una logica di decentralizzazione e di effettività della tutela.

Strategie Macroregionali UE

L'Italia ha assicurato la presidenza della Strategia dell'Unione europea per la Regione Adriatico-Ionica (EUSAIR) dal giugno 2017 al maggio 2018. Lanciata nel 2014, con il forte sostegno del nostro Paese, la Strategia è intesa quale stimolo sia al percorso di integrazione europea dei Balcani, sia ad un migliore utilizzo dei pertinenti fondi UE e nazionali. I settori prioritari della Strategia sono "crescita blu" (pesca ed economia del mare), infrastrutture dell'energia e dei trasporti, ambiente e turismo sostenibile. Nel corso della sua presidenza, l'Italia ha inteso rafforzare il ruolo di ancoraggio intergovernativo della Strategia rappresentato dall'Iniziativa adriatico-ionica (IAI), istituita nel 2000 tra quattro Stati membri UE (Italia, Slovenia, Grecia, Croazia) e quattro non UE (Albania, Serbia, Bosnia-Erzegovina e Montenegro). L'Italia ha promosso l'adesione all'Iniziativa da parte della Ex Repubblica jugoslava di Macedonia, avvenuta in occasione della Conferenza ministeriale di Catania del 24 maggio 2018. Tale sviluppo si inserisce nel novero delle misure di rafforzamento della fiducia tra Skopje ed Atene, che hanno preceduto la firma, il 27 giugno, dello storico accordo di Prespa sulla questione del nome della ex Repubblica jugoslava. Le procedure di inclusione della Ex Repubblica jugoslava di Macedonia in EUSAIR, avviate su impulso italiano, sono in corso nel momento in cui si scrive. Dopo aver passato la presidenza al Montenegro, l'impegno dell'Italia in EUSAIR è proseguito, nel corso della seconda metà dell'anno, in quanto Paese di riferimento nel Trio delle presidenze, che assicura la regia della Strategia.
La Strategia dell'Unione europea per la regione alpina (EUSALP), lanciata nel 2016, nasce al fine di rafforzare la cooperazione lungo l'arco alpino, favorire una maggiore integrazione tra aree montane e peri-montane e promuovere progetti di sviluppo ecosostenibile attraverso un Piano d'Azione incentrato su tre pilastri: crescita economica ed innovazione, mobilità e connettività, energia ed ambiente. EUSALP si estende in una zona ad altissimo potenziale economico in quanto vi partecipano alcune delle regioni economicamente più sviluppate dell'Unione europea e può fornire un esempio positivo di un'UE vicina alle istanze dei cittadini e territori. La caratteristica innovativa di EUSALP risiede nella stretta collaborazione tra i livelli

statuale, regionale e transfrontaliero. L'attenzione dell'Italia è rivolta in particolare agli squilibri territoriali e socio-economici tra le zone montuose e le più vaste aree circostanti, sulla base di un approccio di "mutua solidarietà" tra le zone montane e pedemontane della regione. Nel corso del 2018, l'Italia si è dedicata all'organizzazione della presidenza 2019, che sarà gestita dalla Regione Lombardia. In particolare, è stata predisposta una articolata serie di eventi in numerose città italiane (Milano, Torino, Trieste, Genova, Aosta ecc.), concernenti temi quali l'economia verde, l'innovazione e la connettività.
L'Italia ha promosso, nel corso del 2018, l'avvio di una riflessione congiunta tra le quattro strategie macro-regionali lanciate negli anni dall'Unione europea (oltre ad EUSAIR ed EUSALP, quelle riferite alle aree danubiana e baltica) finalizzata ad un loro miglior coordinamento, anche con riferimento all'accesso ai fondi europei.

17.5. Collaborazione con Paesi terzi, accordi internazionali e politica commerciale comune

Collaborazione con Paesi terzi e Accordi internazionali

In un contesto complesso, nel corso del 2018 l'Italia ha continuato a svolgere un ruolo propositivo a favore dell'ulteriore approfondimento delle relazioni transatlantiche, con l'obiettivo di rafforzare le sinergie tra Stati Uniti, Canada ed Unione europea dinanzi alle maggiori sfide globali. Nell'ambito delle relazioni commerciali con il Canada, il Governo italiano ha monitorato l'applicazione provvisoria dell'Accordo economico e commerciale e globale (CETA) a tutela degli interessi e dei settori produttivi nazionali. Con riferimento agli Stati Uniti, si è seguito il dialogo avviato nel luglio del 2018 fra UE e USA, finalizzato a definire il perimetro di un possibile accordo commerciale, nell'ambito del quale il Governo italiano continuerà a promuovere il più alto livello di tutela per gli interessi nazionali e i settori produttivi coinvolti.
Per quanto riguarda la Federazione Russa, l'Italia ha continuato ad adoperarsi per facilitare le relazioni tra Bruxelles e Mosca, consapevole che la principale criticità della politica europea del "doppio binario" – ideata per conciliare le diverse sensibilità degli Stati membri in seno alla UE – consiste nel calibrare le giuste dosi di fermezza (nelle ipotesi di violazioni del diritto internazionale) e di dialogo. Nel solco della tradizionale posizione italiana, è stata sostenuta in sede europea una linea pragmatica finalizzata a ribadire l'esigenza di un approccio strategico che vada al di là dello strumento sanzionatorio, nel rispetto delle intese di Minsk. Da parte italiana è stato posto l'accento sull'opportunità di sostenere la società civile russa ed il settore privato, con particolare riferimento alle piccole e medie imprese, quale utile veicolo per riforme economiche e democratiche nel Paese, ed è stata suggerita la ripresa dei finanziamenti della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo e della Banca europea per gli investimenti per progetti in Russia.
L'Italia ha seguito con grande attenzione i negoziati tra l'Unione europea e la Svizzera per un nuovo Accordo sul quadro istituzionale, lavorando per propiziare un'intesa che costituisca una cornice giuridica unitaria, capace di superare l'attuale frammentazione settoriale della partecipazione svizzera al mercato europeo e le criticità determinate dal mancato adeguamento automatico della normativa elvetica all'acquis comunitario ed alla giurisprudenza della Corte di Giustizia dell'UE. Il lungo e complesso negoziato bilaterale è ora terminato, ma non definitivamente chiuso, in attesa dell'esito delle consultazioni sociali elvetiche che dovrebbero concludersi entro il primo semestre del 2019. Si è al contempo monitorata la corretta applicazione, da parte svizzera, delle disposizioni sull'immigrazione, per garantire il rispetto dei diritti dei lavoratori e dei cittadini italiani.
Sono proseguiti, nel 2018, i negoziati per la conclusione di Accordi di associazione tra l'UE e gli Stati europei di piccole dimensioni (Repubblica di San Marino, Principato di Monaco e Principato di Andorra), finalizzati alla progressiva integrazione di questi ultimi nel mercato interno europeo. Il Governo italiano ha monitorato lo sviluppo delle varie sessioni negoziali ed

ha proseguito i contatti con San Marino, al fine di definire gli aspetti di interesse comune connessi al negoziato, alla luce delle specificità e peculiarità dei rapporti bilaterali con la piccola Repubblica.
Nelle relazioni con il continente asiatico e l'area del Pacifico, il Governo ha dato pieno appoggio all'attuazione di una strategia europea tesa ad accrescere il peso politico e la visibilità dell'UE nella regione, in particolare attraverso il rafforzamento dei legami politici con i Paesi ASEAN. In questo ambito, l'Italia ha continuato a sostenere la conclusione di accordi politici, di partenariato e cooperazione, e di libero scambio con i Paesi dell'area. Il Governo ha accolto positivamente l'avvio dei negoziati per la conclusione di accordi di libero scambio con Australia e la Nuova Zelanda, in considerazione delle eccellenti relazioni bilaterali e della vicinanza culturale con i due Paese, cementata, in particolare in Australia, da una nutrita comunità di connazionali o di cittadini di origine italiana.
Nei rapporti con la Cina, l'Italia ha assicurato pieno appoggio al consolidamento del Partenariato strategico UE-Cina attraverso l'attuazione della cooperazione rafforzata prevista dall'Agenda strategica 2020 per la cooperazione UE-Cina, nonché con i dialoghi settoriali di alto livello. Ha inoltre continuato a sostenere l'impegno negoziale della Commissione per la positiva conclusione di un accordo sugli investimenti e di uno sulla tutela delle indicazioni geografiche. Su entrambi i fronti il 2018 ha fatto registrare consistenti progressi, benché non sia stato possibile giungere alla conclusione dei negoziati.
Per quanto riguarda le relazioni con il Giappone, il Governo ha sostenuto l'impegno della Commissione che ha condotto alla firma, in occasione del Summit bilaterale del 17 luglio, di due nuovi accordi: l'Accordo di partenariato economico e l'Accordo di partenariato strategico, di grande importanza economica e forte valenza politica.
Il Governo ha continuato a monitorare il dibattito europeo e contribuito alla definizione di una nuova Strategia per l'Asia Centrale, che dovrebbe essere pubblicata nei primi mesi del 2019. Riconoscendo in particolare l'importanza della cooperazione regionale quale fattore di stabilizzazione dell'Afghanistan, ha avviato le procedure nazionali di ratifica dell'Accordo di cooperazione per il partenariato e lo sviluppo fra l'UE e l'Afghanistan, firmato nel febbraio 2017, che rappresenta uno strumento indispensabile per rafforzare le relazioni bilaterali in ambito politico su temi di particolare rilievo quali pace e sicurezza, diritti umani e valori democratici, lotta al terrorismo e alla criminalità internazionale.
Quanto alle relazioni UE-America Latina, anche nel corso del 2018 il Governo ha seguito con grande attenzione i negoziati per l'Accordo di associazione con i paesi del MERCOSUR (Argentina, Brasile, Uruguay e Paraguay), sensibilizzando le istituzioni europee e gli altri Stati membri sulla necessità di trovare un soddisfacente equilibrio tra gli interessi strategici delle parti. Sono proseguite le attività di monitoraggio degli effetti dell'applicazione provvisoria dell'Accordo di associazione con l'America Centrale e dell'Accordo commerciale multipartito con Perù e Colombia, ratificato dall'Italia il 10 agosto 2017, a cui ha aderito anche l'Ecuador. L'Italia ha infine svolto un accurato lavoro di segnalazione delle sensibilità nazionali, fra cui la protezione delle indicazioni geografiche, durante le sessioni negoziali che si sono svolte con Cile e Messico per l'ammodernamento dei rispettivi accordi di associazione.
L'Italia ha continuato a sostenere attivamente le iniziative europee volte a rafforzare il dialogo politico e la cooperazione con i Paesi africani, come chiaramente evidenziato in occasione del quinto Vertice UE-Unione africana (tenutosi ad Abidjan il 29 e 30 novembre 2017) e con la nuova "Alleanza tra UE e Africa per gli investimenti sostenibili e l'occupazione", annunciata in settembre dal Presidente della Commissione Juncker quale seguito degli impegni assunti nel predetto Vertice.
L'Italia ha assicurato il proprio contributo per favorire negoziati, firma e attuazione degli Accordi di partenariato economico (EPA) con i Paesi appartenenti al blocco ACP (Africa, Caraibi, Pacifico). A tutto il 2018 risultano in applicazione provvisoria quattro EPA tra l'UE e Paesi africani: (1) con Ghana e Costa d'Avorio, nell'Africa orientale, dal 2016 (ad oggi in applicazione provvisoria nell'attesa di poter concludere l'EPA con tutti i sedici Paesi dell'ECOWAS); (2) con il

Camerun, nell'Africa centrale, dal 2014, in attesa dell'ampliamento dell'accordo ad altri Paesi centroafricani; (3) con Mauritius, Seychelles, Zimbabwe e Madagascar, nell'Africa orientale e meridionale (ESA), dal 2012; (4) con Botswana, Lesotho, Namibia, Sudafrica, Swaziland e Mozambico, membri della Comunità di sviluppo dell'Africa australe (SADC), dal 2016.
In vista della scadenza dell'Accordo di Cotonou, prevista per il febbraio 2020, nel corso del 2018 il Governo ha avviato una riflessione sul futuro delle relazioni fra l'Unione europea e i Paesi ACP. Tale riflessione ha consentito di evidenziare le sensibilità e le priorità nazionali, segnalate alle Istituzioni europee in vista dell'avvio dei negoziati per il nuovo accordo con i Paesi ACP, apertisi ufficialmente in settembre. Le trattative proseguiranno nel 2019 con l'obiettivo di concludere un accordo capace di aggiornare il partenariato bilaterale, fornire strumenti di sostegno allo sviluppo efficaci e flessibili e consentire una maggiore ed effettiva integrazione delle economie dei Paesi africani nel commercio internazionale.
Nell'anno 2018, nell'ambito dell'Accordo del 1958 delle Nazioni Unite (UNECE) in materia di omologazione dei veicoli e loro componenti, al quale l'Unione europea ha aderito nel 1997, sono stati adottati nuovi Regolamenti sugli autoveicoli. In particolare, sono entrati in vigore il Regolamento 0 relativo alla omologazione internazionale di un veicolo completo, il Regolamento 144 relativo alla chiamata automatica di emergenza dei veicoli (AECS) ed il Regolamento 145 sui sistemi di ancoraggio ISOFIX per dispositivi di ritenuta per bambini a bordo dei veicoli.
Per quanto attiene all'Accordo del 1998 in materia di regolamenti tecnici mondiali è stato adottato il regolamento (GTR) n. 20 relativo alla sicurezza dei veicoli elettrici. Particolare attenzione è stata rivolta al tema dell'automazione dei veicoli stradali ed al riguardo è stato istituito in ambito UNECE un gruppo di lavoro sui veicoli automatizzati ed autonomi (GRVA). I primi risultati in tale settore riguarderanno l'adozione di appositi requisiti funzionali sulla guida di tali veicoli e le prescrizioni in materia di protezione dei dati e di "cyber security".

Politica commerciale comune

Anche durante il 2018 la politica commerciale comune ha dovuto confrontarsi con la crescente diffidenza di larghi settori dell'opinione pubblica nei confronti dell'apertura internazionale dei mercati e della conclusione di accordi di libero scambio. L'Italia ha contribuito attivamente al dibattito sul futuro della politica commerciale europea, sostenendo il rafforzamento del ruolo di guida dell'UE in materia commerciale ed un suo ruolo proattivo nel processo di riforma dell'Organizzazione mondiale del commercio, organizzazione centrale per la definizione delle regole in materia di scambi internazionali e monitoraggio degli impegni commerciali assunti dagli Stati. Al contempo, il Governo italiano ha svolto una costante e puntuale attività di monitoraggio delle fasi attuative degli accordi commerciali siglati dall'UE con Paesi terzi, al fine di verificare che questi perseguano la piena tutela degli standard di sicurezza, ambientali e sociali europei, favoriscano l'apertura dei mercati alle piccole e medie imprese e consentano una efficace protezione dei diritti di proprietà intellettuale e delle indicazioni geografiche, a difesa dei settori produttivi e delle merci italiane.
L'Italia ha continuato ad assicurare la partecipazione in ambito UE ai negoziati relativi agli Accordi di libero scambio con Paesi terzi, nell'ottica di tutelare gli interessi offensivi e difensivi del sistema produttivo e commerciale italiano. In particolare, tale attività si è svolta per la negoziazione dei seguenti Accordi:

a) Accordo globale economico e commerciale (CETA) con il Canada. Il Governo italiano ha seguito con particolare attenzione la fase di applicazione provvisoria dell'accordo, firmato a Bruxelles il 30 ottobre 2016. Nelle more di un processo di valutazione nazionale propedeutico all'avvio dell'iter di ratifica interna, il Governo ha puntualmente segnalato alla Commissione le criticità ancora presenti, le quali sono state menzionate alla controparte canadese dalla

Commissaria Malmstrom in occasione del Comitato misto del 27 settembre.
b) Accordo di partenariato economico con il Giappone. L'Italia ha monitorato la fase finale dei negoziati e i diversi passaggi decisionali a livello europeo, conclusisi in dicembre. Nel corso delle trattative, l'Italia ha ribadito costantemente la necessità di un parallelismo tra l'apertura del mercato europeo e lo smantellamento delle barriere non tariffarie da parte di Tokyo, il trattamento equo dei prodotti italiani e la protezione delle indicazioni geografiche.
c) Accordo di associazione UE-MERCOSUR con Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay. L'Italia ha seguito, nel corso del 2018, gli ultimi scambi di offerte negoziali tra le parti, sostenendo l'approccio della Commissione, finalizzato alla conclusione dell'accordo solo in presenza di adeguate tutele degli interessi sensibili dell'UE. Forte resta l'interesse del Governo all'apertura di un mercato di vaste dimensioni e di grande potenziale come quello del MERCOSUR, che vede già oggi l'Italia in una posizione di primario rilievo.
d) Modernizzazione dell'Accordo di libero scambio esistente con il Messico. Iniziato nel maggio del 2016, il negoziato ha condotto ad un accordo politico in aprile. Il Governo italiano ne ha seguito con forte interesse le dinamiche, in considerazione del ruolo di interlocutore privilegiato che il Messico ricopre tra i Paesi latinoamericani e caraibici.
e) Accordi di libero scambio ampi e approfonditi con Marocco, Tunisia, Egitto e Giordania. Il Governo italiano ha continuato a sostenere l'avvio (Egitto e Giordania) e la conclusione (Marocco e Tunisia) di tali negoziati, chiedendo attenzione in merito alla liberalizzazione dei prodotti agricoli.
f) Accordi di libero scambio ampi ed approfonditi con Georgia, Moldova ed Ucraina. L'Italia ha confermato la propria posizione a favore di una loro effettiva attuazione, che assicuri il rispetto dei diritti di proprietà intellettuale e delle indicazioni geografiche.
g) Accordo di libero scambio con l'India. Nonostante le parti abbiano rinnovato l'impegno a concludere in tempi rapidi un'intesa di ampia portata in materia di scambi e investimenti, non è stato possibile riavviare i negoziati nel corso del 2018.
h) Accordi di libero scambio con alcuni Paesi dell'ASEAN: Singapore, Vietnam, Malesia, Tailandia, Filippine e Indonesia. Resta in attesa della firma l'accordo con il Vietnam, concluso nel dicembre 2016. Ancora sospesi anche i negoziati con Malesia e Tailandia, che potranno riprendere se si verificheranno le necessarie condizioni politiche. Hanno invece raggiunto rispettivamente la seconda e la sesta sessione i negoziati con Filippine e Indonesia. Gli accordi con questi ultimi due Paesi rappresentano – in prospettiva – un importante passo avanti per la politica commerciale europea nella regione del Sud-Est Asiatico, oltre che una tappa fondamentale per raggiungere in futuro un accordo bi-regionale UE-ASEAN.
i) Accordi di libero scambio con Australia e Nuova Zelanda. Nel 2018 il Governo italiano ha sostenuto l'approvazione dei mandati e l'avvio dei negoziati con i due Paesi del Pacifico, giunti già alla seconda sessione.
l) Nel 2018 è proseguita l'attuazione di diversi accordi di libero scambio già conclusi dall'UE, tra i quali quello con la Corea del Sud, l'Accordo di associazione con i Paesi dell'America centrale (Costarica, El Salvador, Guatemala, Honduras, Nicaragua e Panama) e l'Accordo multipartito con Colombia, Perù ed Ecuador.
L'Italia ha partecipato alla definizione delle posizioni comuni dell'Unione europea in materia commerciale, in particolare nell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), nell'UNECE, in materia doganale nell'OMD e in materia di prodotti di base. Particolare attenzione è stata dedicata al percorso di riforma dell'OMC, che dalla conferenza ministeriale di Buenos Aires di fine 2017, attraversa una fase di grave impasse nell'attività negoziale, di monitoraggio degli impegni assunti dagli Stati membri e di risoluzione delle controversie. Nel corso dell'anno l'Italia, nel ribadire il sostegno all'attività svolta dall'Organizzazione, ha contribuito alla elaborazione di una posizione comune europea, finalizzata a promuovere una riforma capace di aggiornare il quadro delle regole esistenti, di assicurare condizioni di concorrenza eque per tutti gli attori del commercio internazionale e di restituire centralità all'OMC nel sistema commerciale multilaterale.

17.6. Politiche e iniziative di sviluppo e cooperazione umanitaria in ambito UE

Concluso nel 2017 l'aggiornamento della politica di sviluppo dell'Unione, nel 2018 il Governo ha proseguito l'azione di sostegno alle priorità italiane nel quadro del negoziato sui nuovi strumenti di finanziamento dell'azione esterna dell'Unione. Accanto a tale prioritario ambito di intervento, altre aree di attenzione specifica sono state, da un lato, il negoziato sul c.d. "post-Cotonou" e, dall'altro, l'ampio tema delle migrazioni, inclusi il governo del Fondo fiduciario della Valletta e l'attuazione del Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile nell'ambito del Piano europeo di investimenti esterni.
La Presidenza bulgara (primo semestre dell'anno) ha immediatamente avviato il negoziato sul nuovo strumento unitario per finanziare le attività di cooperazione allo sviluppo, che è stato proposto dalla Commissione il 14 giugno, e le discussioni sono procedute a ritmo sostenuto nel corso del secondo semestre, durante la Presidenza austriaca. Tuttavia, molti aspetti della proposta della Commissione hanno fatto emergere divergenze importanti in seno al Consiglio, che hanno rallentato il processo decisionale. Il Consiglio non ha ancora concluso l'esame del testo in prima lettura, che anzi si prospetta ancora lungo. Tra gli aspetti controversi più sensibili vi sono lo stesso strumento unitario, l'integrazione del Fondo europeo di sviluppo nel bilancio dell'Unione, i temi migratori e, su un piano diverso, la modernizzazione dell'architettura istituzionale della politica di sviluppo europea (in particolare con riferimento al ruolo delle banche di sviluppo nella sua esecuzione). Con riferimento alla risoluzione XVIII n. 6 del 18 ottobre 2018 della III Commissione permanente del Senato, si segnala che vi è in Consiglio, da parte degli Stati membri, ampio riconoscimento dell'importanza del Mediterraneo e della regione del Sahel; va sottolineato che questo risultato è stato ottenuto grazie alla condivisione di tale importanza da parte della Commissione (ma anche del Parlamento europeo). Sull'art. 9 della proposta della Commissione, relativo allo sviluppo delle capacità degli operatori del settore militare (cui pure fa riferimento la già citata risoluzione della Camera), non vi sono stati finora sviluppi significativi, nell'attesa di conoscere la portata dello Strumento europeo per la pace, che dovrebbe finanziare, in futuro, tutte le azioni dell'Unione con implicazioni nel settore della difesa. La risoluzione della Camera suggeriva anche la possibilità di rivedere la ripartizione di risorse tra programmi geografici e tematici, correggendo, almeno in parte, l'attuale squilibrio a favore dei primi; sul punto, tuttavia, il Governo ritiene che l'approccio della Commissione, volto a privilegiare il canale geografico anche per il finanziamento delle importanti priorità tematiche dell'Unione, risponda maggiormente all'interesse del nostro Paese e, in particolare, all'esigenza di assicurare che adeguate risorse siano assegnate per lo sviluppo dei partner prioritari, a partire dai Paesi africani e del Mediterraneo.
La Commissione ha presentato la propria raccomandazione per una decisione del Consiglio sull'avvio del negoziato per un nuovo accordo di partenariato con i Paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico il 12 dicembre 2017. I lavori sono proseguiti in tempi rapidi nei primi mesi dell'anno e il Consiglio ha autorizzato l'avvio del negoziato il 22 giugno. Le direttive negoziali risultano sostanzialmente in linea con le priorità del Governo, tra le quali si segnalano soprattutto la salvaguardia dell'acquis di Cotonou e del carattere giuridicamente vincolante del quadro strategico UE-ACP, della nozione di partenariato, del riconoscimento del ruolo della società civile e del settore privato, nonché delle disposizioni sulla gestione della migrazione e delle riammissioni.
Altra area di attenzione prioritaria sono state le migrazioni, di cui il nuovo Consenso europeo sullo sviluppo ha sancito la centralità nell'azione esterna dell'Unione. Il Governo ha continuato a promuovere con coerenza tale priorità sia in sede di Consiglio, sia nel monitoraggio delle modalità di esercizio, da parte della Commissione, delle proprie competenze di esecuzione, con la consapevolezza dell'esigenza di conciliare in maniera ambiziosa la dimensione della politica migratoria con quella della politica di sviluppo. Priorità è stata accordata al governo del "Fondo fiduciario d'emergenza dell'Unione europea per la stabilità e la lotta contro le cause

profonde della migrazione irregolare e del fenomeno degli sfollati in Africa" (c.d. Fondo fiduciario della Valletta), con l'obiettivo di permetterne la piena operatività fino al 2020, termine previsto del suo ciclo di vita. Molto rilevante anche la partecipazione al Comitato strategico creato dal regolamento che istituisce il Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile. Tanto il Fondo fiduciario della Valletta, quanto il Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile rappresentano banchi di prova della nuova priorità migratoria nell'azione esterna dell'Unione (il secondo lo è anche del tentativo di modernizzazione dell'architettura istituzionale della politica di sviluppo europea). Sostenuti dall'Italia in fase di creazione e poi nella loro vita operativa fin dalle prime fasi, essi hanno dato buona prova di sé e il Governo ha definito la propria posizione negoziale sullo strumento unitario per finanziare le attività di cooperazione allo sviluppo anche sulla base della loro esperienza. Con riferimento alla già citata risoluzione XVIII n. 6 del 18 ottobre 2018, si segnala che in seno al Consiglio è condivisa la sensibilità in ordine alle cause profonde e agli effetti delle dinamiche migratorie; egualmente, è condivisa la consapevolezza del potenziale degli strumenti della cooperazione allo sviluppo per contrastarle.
Il Governo ha preso parte ai comitati di gestione degli strumenti finanziari per l'azione esterna dell'Unione, consolidando la propria partecipazione agli organi di governo dei meccanismi di finanziamento misto (c.d. *blending*), in particolare quelli per il Vicinato e per l'Africa, che hanno ampliato la propria operatività nell'ambito del Piano di investimenti esterni. Il Governo ha proseguito il dialogo con la Commissione e gli altri Stati membri sulla collaborazione nella gestione degli interventi di cooperazione allo sviluppo (artt. 4/4, 208 e 210 TFUE), incoraggiando una divisione del lavoro tale da evitare sovrapposizioni e da consentire quindi ai diversi interventi di esprimere tutto il loro potenziale, in coerenza con il principio dell'efficacia dell'aiuto allo sviluppo.
Anche nel 2018 è continuato il dialogo con la Commissione grazie all'istituto della c.d. cooperazione delegata, in virtù sia dell'assegnazione di ulteriori fondi al Sistema della cooperazione italiana allo sviluppo, sia dell'accreditamento dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo per la gestione di fondi europei, accordato dalla Commissione in primavera. Il Governo ha continuato la riflessione sul futuro di questa componente della cooperazione allo sviluppo europea, che è destinata a crescere e di cui si intravede un significativo potenziale.
Una menzione finale sul Regno Unito. Nel negoziato sul recesso di questo Paese dall'Unione, il Governo ha tenuto ben presente la questione della sostenibilità degli impegni presi dall'Unione europea sulla base della partecipazione del Regno Unito al bilancio europeo e all'XI Fondo europeo di sviluppo (FES). L'esito complessivo del negoziato sulla c.d. Brexit è stato giudicato complessivamente soddisfacente dagli Stati membri in Consiglio, ma resta tuttora incerto se e in che misura le vicende interne britanniche influiranno sull'attuazione dell'accordo raggiunto con l'Unione.

17.7. Il Servizio Europeo di Azione Esterna

Per quanto concerne la presenza italiana nel Servizio europeo di azione esterna (SEAE), nel 2018 è proseguita l'azione volta a consolidare e accrescere le posizioni acquisite nei gradi apicali del Servizio, ove l'Italia è ancora lo Stato membro più rappresentato a livello di Capi Delegazione: 21 rispetto ai 16 della Francia, 15 della Germania e 14 della Spagna.
L'Italia conta comunque anche su alcune altre posizioni senior, tra cui il Direttore esecutivo per il Medio Oriente e il Nord Africa, il Capo di Gabinetto dell'Alto rappresentante Mogherini, il Direttore per gli affari generali, il Direttore generale per il bilancio e l'amministrazione, il Direttore Capacità civile di pianificazione e condotta e il Vice Direttore generale/Direttore Asia e Pacifico.
Risulta invece ancora limitato il numero di Agenti temporanei (funzionari distaccati dal